

CHI SI ACCONTENTA GODE (COSÌ COSÌ)

5

PER IL CATECHISTA

Se chiedessimo a un giovane «Cosa cerchi nella vita?», probabilmente le risposte convoglierebbero sulla felicità. «Convoglierebbero», sì, perché le prime cose a venire in mente potrebbero avere una natura molto più pragmatica: avere un titolo di studio, avere una casa, avere una famiglia, avere un lavoro, avere buoni amici. Avere... la felicità è sinonimo di avere.

Questa tensione sull'«avere», sebbene riguardi tappe estremamente positive della vita di ogni uomo, è figlio di una cultura sempre più auto-centrata sulla persona (parola che oggi va coniugata rigorosamente al singolare). Curo di avere una mia casa, un buon lavoro per me, buone relazioni che scelgo (talvolta «uso») a mio piacimento, eccetera. Problemi di ogni epoca, che oggi più che mai si fanno sentire nelle relazioni, nei caratteri, nell'economia, sui social.

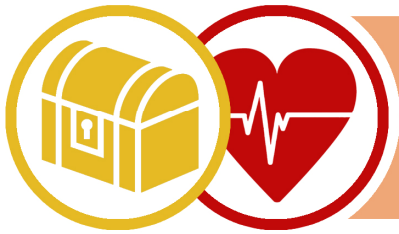
Gesù, l'uomo che a buon titolo possiamo definire come il più grande rivoluzionario della storia, introduce due stravolgimenti nel modo di pensare umano. Sono idee che vanno oltre alla cultura di ogni tempo e penetrano nel profondo dell'essenza umana:

- La felicità va di pari passo con l'essere, non con l'avere.
- La felicità si trova fuori dalla porta del proprio cuore, nell'incontro con gli altri.

L'incontro con il giovane ricco è, in questo senso, esemplare. Ancora una volta Gesù vuole cambiare la natura istintiva, animale, auto-referenziale dell'uomo, per avvicinare ciascuno a sé. Donando ciò che si è agli altri, ci si avvicina a Dio, perché Dio stesso ha fatto (e continua a operare) in questo modo.

Essere (non avere) per gli altri (e non per sé), sono due binari paralleli. Se il treno della nostra vita li percorre assieme, scopriremo che essi conducono paradossalmente alla stazione della felicità. Non basta essere buone persone, di cui i vicini dicono bene. La buona stoffa serve a poco se non si costruisce un buon vestito: tutti sono capaci di piccoli gesti di bontà, magari fatti «per riprova sociale». Quanto tali opere dicono davvero chi sei? Quanto ti manca alla stazione della felicità? E, prima di tutto: vuoi salire su questo treno?





CHI SI ACCONTENTA GODE (COSÌ COSÌ)

5

ATTIVITÀ

Obiettivo

Il giovane ricco dell'incontro evangelico era una persona buona, ma non certo felice. Immedesimandoci in lui, cerchiamo di capire se ci vogliamo accontentare di una vita in cui la regola è il "non fare il male", oppure se in noi è presente una tensione verso il "cercare il Bene e fare il bene", trovando la felicità nel donare ciò che si è. Distinguere la bontà umana dalla felicità di Dio.

Materiali e Allegati

Allegati disponibili su www.pgudine.it/tesorocuore

- Post-it (o strisce di carta) rossi e verdi con scritte, da affiggere ai muri;
- Allegato 5A (doppia sagoma);
- Penne o pennarelli per scrivere;
- Un cuscino da divano;
- Un sacco come nella scheda 2;

Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Assieme: Vieni Santo Spirito di Dio, come vento soffia sulla Chiesa.
Vieni come fuoco, ardi in noi. Con te saremo veri testimoni di Gesù.

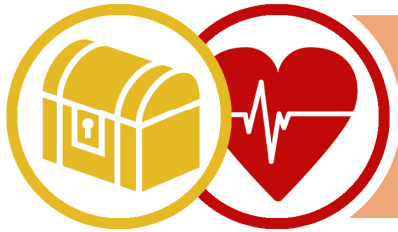
Brano di Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9, 23-25)

Poi [Gesù], a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?»

Commento

Un verbo durissimo: rinnegare. Rinnegare sé stesso non è disprezzarsi, ma – viceversa – non rovinarsi. Ci si rovina con l'aver, perché si vive in funzione di ciò che si possiede. E i beni materiali, l'abbiamo visto, non rendono liberi. A questo verbo durissimo, segue uno di movimento: seguire, per giungere alla felicità vera, perché libera. Ci stai o ti accontenti di essere un "buono", ricco di zavorre?



CHI SI ACCONTENTA GODE (COSÌ COSÌ)

5

Descrizione dell'attività

Innesco: semaforo rosso o semaforo verde?

Nella stanza (meglio ancora: in una parte dell'oratorio, in spazi ampi), appiccicati ai muri, ci sono alcuni foglietti rossi (post-it oppure semplici strisce di carta), con su scritti atteggiamenti che chiameremmo "di convivenza civile". Il rosso, come nei semafori, indica lo stop, il fermarsi; diremmo quasi "l'accontentarsi". I ragazzi avranno una doppia sagoma (si veda l'Allegato 5A). Nella sagoma rossa, essi dovranno trascrivere alcuni degli atteggiamenti che più ritengono essere pertinenti al proprio comportamento. Alcuni degli atteggiamenti, da trascrivere sui post-it, sono:

- Voler bene ai genitori
- Non appropriarsi di beni altrui
- Evitare bestemmie
- Essere amici affidabili
- Non insultare
- Rispettare la vita umana
- ...

Nota: si tratta di buoni atteggiamenti "civili" rivolti ad altre persone, non direttamente a Dio. Ricalcano i comandamenti citati dal giovane ricco, sui quali egli si ferma e dei quali si accontenta.

In un altro luogo, predisporre ulteriori foglietti o post-it verdi. Su questi ci saranno nuove scritte, indicanti atteggiamenti tipici di chi pone al centro della propria vita Dio e non sé stesso. Il verde è il colore del movimento, ma anche della vita nascente, della speranza. È il colore di chi vuole portare vita assieme (grazie) a Dio! Come prima, chiedere ai ragazzi di trascrivere nella sagoma (stavolta in quella verde) questi nuovi atteggiamenti. Ecco una lista:

- Pregare ogni giorno
- Riconoscere un proprio difetto/limite/peccato
- Sentire il peso di un errore e chiedere perdono
- Donare 2 ore alla settimana agli anziani
- Fare servizio al centro Caritas parrocchiale
- Considerare un'esperienza di missione in un paese "povero"
- Andare a trovare un conoscente in ospedale
- Inginocchiarsi davanti all'Eucaristia
- Appassionarsi dell'animazione in oratorio
- ...

Nota: sono atteggiamenti in cui il giovane può "dare" espressamente qualcosa di sé: si anticipa, qui, l'invito di Gesù al giovane ricco.

Attività: momento di deserto.

Ciascuno, guardando la propria doppia sagoma, avrà a disposizione un certo tempo per rispondere ad alcuni quesiti personali:

1. Che differenza c'è tra le scritte della sagoma interna e quella esterna?
2. Mi ritengo una persona buona? Se sì, da cosa lo deduco?
3. Preferisco "fare" o "non fare"? Perché?
4. Per essere felice, è sufficiente "non fare il male"?
5. Qual è la differenza tra bontà e felicità?
6. Mi accontento di essere "buono" (cioè mi fermo a ciò che sono)... o voglio essere felice?



CHI SI ACCONTENTA GODE (COSÌ COSÌ)

5

7. Cosa mi impedisce di fare le cose che ritengo migliori? Ci sono attività che intasano il mio tempo?
8. Di cosa si può riempire davvero il mio cuore?
9. In questo momento, dov'è il mio cuore? Cosa desidero?

Una piccola attenzione pedagogica...

Alcune domande sono volutamente difficili: durante il momento di deserto, è importante che il catechista resti a disposizione dei ragazzi, i quali probabilmente non avranno ben chiaro il significato di alcuni dei quesiti. Il catechista avverta preventivamente della sua disponibilità. Alcuni dei ragazzi verranno spontaneamente a chiedere delucidazioni: per il catechista sarà l'occasione per spiegare il significato in modo personale, declinando il tema secondo la storia, la situazione e il carattere di ciascun ragazzo.

Al termine del momento personale, il catechista guidi la condivisione. È bene che questo momento non sia schematico e rigido (tipo: «domanda numero 1, ditemi le risposte»), ma abbia un carattere molto dialogato e flessibile. Si curi, quindi, la nascita di un vero e proprio dibattito.

Conclusione

Si portano davanti ai ragazzi due oggetti: un cuscino da divano (simbolo di comodità, di luogo in cui non ci si "gioca la vita", ci si accontenta di "non fare il male") e uno zaino (magari lo stesso della scheda 2). Sul cuscino si attaccano i biglietti rossi (i primi). Il cuscino, dal canto suo, è il luogo da cui non ci si muove. Sullo zaino, invece, si attaccano i biglietti verdi. Se vuoi essere felice devi "svuotare" lo zaino del tuo cuore, facendo spazio al Signore (temi delle prossime schede): Dio riempirà il nuovo apparente vuoto e, insieme, potete camminare verso la felicità vera!

Preghiera finale

Signore Gesù, unico maestro buono,
ci hai insegnato che la via della felicità
è una strada piena di tornanti, ostacoli, salite.

È la via di chi dona e si dona,
la via di chi regala sé stesso,
la via che, tramite l'altro, conduce a te.

Signore, tu sei la Via:
non permettere che i miei passi si fermino
a una felicità sinonimo di staticità.

Signore, tu sei la Vita:
sii anche la mia vita, solare e feconda,
piena di gioia e di felicità:
la vita di chi non si accontenta.

Signore, voglio camminare con te.